

# I SALESIANI A SONDRIO (1897-1905). DA ORFANOTROFIO A PENSIONATO STUDENTESCO. LE RAGIONI DI UN CAMBIO

*Sergio Todeschini\**

## Introduzione

Sono diverse le ragioni per le quali un progetto educativo si traduce in un insuccesso. A volte sono le aspettative disattese che ne determinano la chiusura; oppure, come nel caso del Collegio salesiano S. Rocco di Sondrio, viene deciso, seppur in modo sofferto, di optare per un indirizzo educativo differente. Ma quali le motivazioni? Il presente lavoro di indagine intende soffermarsi su due aspetti di carattere educativo che, evidentemente insieme con altri, «potrebbero» aver influito alla trasformazione dell'avviato orfanotrofio salesiano di Sondrio in pensionato studentesco. Il primo riguarda il rapporto tra i salesiani; il secondo quello del personale incaricato dell'assistenza dei ragazzi. Supponendo che le ragioni principali di tale mutamento di indirizzo assistenziale trovino riscontro nelle due indagini indicate, ciò comporterebbe una grave trascuratezza dei Regolamenti in vigore. Perciò nella seconda parte del lavoro si è voluto allargare il discorso confrontando nello specifico i Regolamenti Salesiani con quelli di due realtà religiose presenti sul territorio e operanti nel sociale.

## 1. Una fondazione non facile

Dopo lo stato unitario (1860), la provincia di Sondrio continuava a riunire tre territori: la contea di Bormio, il Contado di Chiavenna e la Valtellina; territori posti a nord del Lago di Como in terra lombarda e al confine della Svizzera. Le risorse economiche di Sondrio alla fine del 1800 si basavano soprattutto sulla industria manifatturiera: una attività legata alla lavorazione della seta e alla lavorazione del cuoio. Un impulso industriale si ebbe anche con l'impianto di un cotonificio e nella vicina Morbegno di una industria meccanica che richiamò numerosa manodopera dai paesi limitrofi montani. Gli addetti dell'industria passarono in pochi anni a 600 e nel tempo stesso la tradizionale attività agricola si mutò in quella industriale. Sorsero, paralleli a questa evoluzione, anche i di-

\* Salesiano CDB, laureato in lettere, indirizzo storico, è docente di scuola media superiore in provincia di Varese.

versi problemi sociali legati alla industrializzazione e a quelli, seppur in tono minore, dettati dall'aumento demografico<sup>1</sup>.

Ma l'avvio dell'Opera salesiana «San Rocco» a Sondrio nel 1897 non fu facile, nonostante l'urgenza nella città valtellinese di un istituto assistenziale per orfani e ragazzi problematici. Dagli atti riguardanti la fondazione della Casa, conservati nell'Archivio Storico Salesiano di Roma, si trovano diverse interessanti lettere che ci parlano degli inizi della fondazione. In una di queste scritta da don Cortini dal Convitto Cantonale di Mendrisio, indirizzata all'Ispettore don Celestino Durando dell'Ispettorato Estera d'Ognissanti, si legge di una casetta disponibile con: «tredici pertiche metriche di terreno e annessa la chiesa»<sup>2</sup>. Preoccupato sia don Durando che il Comitato per le sorti dello stabile, che sarebbe potuto passare nelle mani dei parenti di un sacerdote interessato, si invitava a concludere la vendita. Un'altra lettera, questa volta del 1895, riporta una relazione della visita fatta in ottobre dalle autorità locali, dove si specifica l'ubicazione dello stabile e si attesta che

«la Congregazione di carità sarebbe lieta d'impiantare l'ospizio per fanciulli orfani, mancante in città questa istituzione e vi collocherebbe i suoi orfani che ora deve inviare a Como o in altre città per l'educazione...»<sup>3</sup>.

Tra le righe è evidente che l'interesse della amministrazione comunale per l'apertura di un orfanotrofio era urgente ed era perciò caldeggiato l'atteso arrivo dei salesiani in città. La somma di acquisto era assai alta (dalla lettera pare di leggere £ 60.000). Chiesero perciò l'aiuto di don Rua, e si stabilirono delle azioni bancarie. Si sarebbero infine collocati nell'erigenda casa 26 giovanetti. In una lettera datata Milano 29 marzo 1895, scritta da don Pasquale Morganti, promotore del comitato per i salesiani in città, a don Domenico Belmonte si legge di un interessamento dell'Arcivescovo perché le faccende dell'acquisto si concludano

«colà il bisogno della casa Salesiana è di somma urgenza a cagione del lavoro massonico. Ha insistito perché io caldeggiassi molto presso di loro questa faccenda [...] vedano loro adesso di aderire ad un desiderio sì vivo di sì ragguardevole personaggio»<sup>4</sup>.

Tempo prima le preoccupazioni di don Alfredo Miotti per l'avvio di un'opera assistenziale laica si erano ben evidenziate in una lettera, non datata del 1895, scritta a don Rua, – nella quale si invitava i salesiani a fare presto perché il Municipio voleva aprire un orfanotrofio civile assicurando don Rua sugli appoggi che il Comitato promotore avrebbe garantito:

<sup>1</sup> Mario CECCHINI – Simonetta COPPA, *Sondrio*, in *Le città della Lombardia*. Firenze, Bonerchi Editore 1987, p. 31. vol. II.

<sup>2</sup> Lettera datata 13 giugno 1891, conservata in ASC F 545, mc. 3357 C 1.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> ASC F 565, mc. 3357 C 6.

«Le assicuro – si legge – che a Sondrio non mancheranno... si costituirà un comitato dei principali Signori e Signore per opera del quale sarà eletto attiguo alla chiesa il locale opportuno come pure sarà impegno del Comitato attuare possibilmente tutte quelle condizioni che saranno da V. P. richieste».

L'appoggio del vescovo comense Teodoro Valfrè è testimoniato da ciò che in aggiunta don Miotti scrive come conclusione della lettera

«Ricevo ora una lettera del mio amatissimo Vescovo Mons. Valfrè nella quale mi si dice che si fermò appositamente a Torino per caldamente raccomandare l'istituzione dei Salesiani a Sondrio, e mi diede buone speranze che se non subito certo quanto prima i buoni salesiani avrebbero soddisfatto il nostro voto. Sia ringraziato Dio benedetto»<sup>5</sup>.

Già in una lettera di alcuni anni prima datata Sondrio 9 maggio 1893 scritta da don Miotti a don Rua, confermava così la presidenza di Valfrè del Comitato e che era anche desiderio del Cardinal Ferrari di portare i salesiani a Sondrio. Una lettera scritta dal vescovo Valfrè a don Rua datata Torino 3 maggio 1895 conferma l'interesse verso i Salesiani. Lo scritto indirizzato al Superiore dei salesiani mentre il vescovo si stava dirigendo a Cuneo dice:

«Mi permetto di insistere una volta ancora sul desiderio mio vivissimo, come pure di molti sacerdoti e laici presso la S. V. perché si apra la casa Salesiana di Sondrio che il M. R. D. Miotti Alfredo ne ha parlato direttamente a V. S., in occasione del Congresso dei salesiani a Bologna [...] L'Eminentissimo Cardinal Arcivescovo di Milano – proseguendo poi – ha fatto risorgere la speranza che per parte sua, si spera presto si tradurranno in realtà»<sup>6</sup>.

Come si è visto l'interesse per l'ottenimento di un'Opera Salesiana a Sondrio era assai vivo. Molti vedevano nell'impianto di un Orfanotrofio Salesiano una risposta urgente al problema degli orfani della zona. Invece pochi anni dopo la sua inaugurazione le cose andarono diversamente e l'istituto per orfani dovette cambiare indirizzo per evitare la sua chiusura. Una soluzione – questa – desiderata, per ragioni non molto chiare, anche da alcuni Superiori. Si ventilò allora di convertire l'orfanotrofio in un pensionato studentesco per i giovani della zona; un'urgenza educativa che alla fine convinse anche don Rua. Leggendo la «Cronaca della Casa» si apprende che l'appoggio finanziario da parte dei Cooperatori, che inizialmente si erano impegnati a sostenere anche economicamente l'Istituto per orfani, era venuto a mancare. Così pure il numero dei giovani, che nei primi anni di vita dell'Istituto non aggiunse mai cifre ragguardevoli... ciò basterebbe a giustificare il cambio di indirizzo dell'Opera<sup>7</sup>. Ma il no-

<sup>5</sup> *Ibid.*, mc. 3357 C 7/10.

<sup>6</sup> *Ibid.*, mc. 3357 C 11/12.

<sup>7</sup> CSS, *Cronache dell'Istituto salesiano di Sondrio*, 18 ottobre 1897, p. 53.

stro lavoro di ricerca fa invece supporre che, accanto ad essi, vi furono presumibilmente altre ragioni.

## 2. Le tensioni tra i salesiani

Il gruppetto di Salesiani che arrivarono nel 1897 al S. Rocco di Sondrio comprendeva don Federico Moratti, il chierico Paolo Pastorino e il coadiutore Giuseppe Rodda. Per quanto riguarda il periodo preso in considerazione dalla indagine, 1895-1920, le lettere pervenute sono otto. Le prime non sono particolarmente importanti ai nostri fini, perché trattano dei lavori della casa e della tipografia. Sono lettere inviate dal Direttore dell'epoca don Lorenzo Capra all'Ispettore don Mosè Veronesi. Don Capra fu direttore a Sondrio dal 1898 al 1910. Dall'anno scolastico 1910-1911 subentrò a don Lorenzo don Giovanni Battista Mazzetti. Ma per la nostra indagine occorre far riferimento, estrapolando i contenuti essenziali, ad una importante lettera scritta dall'ispettore don Mosè Veronesi al Rettor Maggiore don Albera e datata 3 ottobre 1909. È una lettera che denuncia il comportamento del direttore di Sondrio don Capra verso il suo superiore. Si legge:

«Giudico bene mandare anche a Lei una copia di una della lettere che D. Capra Direttore di Sondrio è solito a scrivermi affinché se ne possa formare un concetto non errato sull'individuo – eletto dai Superiori per reggere una casa [...] Certo è – prosegue don Veronesi – che la mia posizione di Superiore di fronte a tale [...] è terribilmente scossa e colla mia anche quella dei membri del capitolo Superiore».

Poi definendo scandaloso il suo modo di rispondere per lettera «ogni volta gli si faccia qualche coscienziosa osservazione e non si possono appagare tutti i suoi desideri [...] ho il marcio torto d'averlo confermato ancora direttore». La lettera continua segnalando certi aspetti riguardanti alcuni salesiani di Sondrio che don Capra non vuole lasciar partire «se non prima ha tutto il suo personale». L'Ispettore chiede che gli sia data una lezione «prima che avvenga qualche scandalo». Dopo i saluti viene riportato lo scritto incriminato:

«Mi pare che lei – scrive don Capra – si sia prefisso di volermi far diventare matto [...] se terminati gli esami verso il sei o l'otto d'Ottobre non ho la lista riempita di chi deve compiere le occupazioni – io parto da Sondrio. Dopo Natale saprà dove sono. Sono stanco-stufo-arcistufo di rovinar me e d'ingannare il prossimo».

Continuando poi: «Si ricordi che i suoi rimproveri li ho ancora scolpiti nella mente e nel cuore»<sup>8</sup>.

Interessante è invece arrivare ad una lunga lettera datata 2 febbraio 1914, scritta da Albosaggia (Sondrio) dal sacerdote del paese, don Lodovico Meroni

<sup>8</sup> ASC B 235.

(?) a don Paolo Albera. Il sacerdote, che da tempo aveva rotto i rapporti con i salesiani, perché disgustato di alcuni di questi, si lamenta della condotta di alcuni salesiani della casa di Sondrio in netto contrasto col loro direttore. Si legge in proposito:

«Fino da due anni or sono in un abboccamento ch'io ebbi coll'attuale Superiore dell'Istituto salesiano di Sondrio, Dottor Don Mazzetti, gli faceva osservare quanto fosse scorretta la condotta dei tre soggetti suoi, Don Olgiati, D. Ghiotti e D. Mazza. Per quest'ultimo anzi aveva protestato, ch'io non l'avrei voluto più neppur vedere in casa mia. Egli, il Rev. Dottor Mazzetti, accasciato, mi faceva notare che, il caporione che guidava la combriccola era Don Olgiati; e che non aveva mancato di far conoscere chiaramente ai suoi Superiori lo stato delle cose; ma che Don Olgiati godeva di tali protezioni [...] e che sarebbe stato molto difficile, per varie ragioni, allontanarlo da Sondrio [...] continuando poi: in un giorno in un pranzo di una sagra D. Ghiotti e D. Olgiati ebbero a gloriarsi di infischarsi del loro Superiore...»<sup>9</sup>.

Che all'interno della casa di Sondrio ci fosse un clima di contrasti e di rottura con i Superiori di Milano, lo si deduce dal proseguo della lettera:

«Il Superiore subalterno ha spiegato, e fatto comprendere ai suoi dipendenti, che essi non erano obbligati ad ubbidire agli alti Superiori [...] Quando un Superiore subalterno – prosegue il mittente – eccita i suoi dipendenti a disubbidire ai formali inviti dei Superiori supremi [...] per me è un vero... anarchico».

Termina poi elencando fatti e considerazioni riguardanti la condotta dei salesiani, concludendo:

«mi basta quindi aver dato alla S. V. Molto Rev. Lo stimolo per appurare sempre meglio fatti, cose e persone pel miglior andamento della casa di Sondrio, che ne ha molto bisogno, e pel maggior lustro della benemerita Congregazione Salesiana»<sup>10</sup>.

La lettera indirizzata da don Giovanni Olgiati già tre anni prima, il 2 novembre 1911 al Rettor Maggiore, esprime questo disagio nel rapporto col Direttore della casa don Mazzetti. Si legge:

«io più non godeva la fiducia loro e mi son trovato nella dura necessità di dare le mie dimissioni di prefetto. In pubblico [...] fui fatto oggetto di satire. Satire palesi si lanciavano a mio riguardo in pubblico refettorio [...] Io non potevo più andare avanti»<sup>11</sup>.

La lettera rivela anche la mancanza di correttezza del direttore don Mazzetti nei suoi confronti e in generale con altri confratelli

<sup>9</sup> ASC F 565.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> ASC C 246.

«non piaceva – si legge – l'andamento del collegio, fondato e sorretto dall'economica amministrazione di D. Capra. Tutto ciò ch'era vecchio bisognava radiarlo, e si sentì perfino di abolire la Processione pubblica di Maria SS. Ausiliatrice, con tanti sforzi introdotta dal Sig. D. Capra»<sup>12</sup>.

Dalle poche lettere pervenute si coglie così un clima non certo idilliaco tra i direttori della casa di Sondrio e i salesiani; un periodo di contrasti e incomprensioni assai lungo che si trascinava negli anni. Purtroppo gli scritti non descrivono le ragioni di tali rancori e nulla si racconta riguardo i rapporti che intercorrevano tra i ragazzi ospiti e il personale, salesiano e non.

Anche dai rendiconti annuali sullo stato del personale stesi dall'ispettore don Lorenzo Saluzzo al Rettor Maggiore<sup>13</sup> si può intuire il clima che si respirava nella casa di Sondrio negli anni che vanno dal 1902 al 1909. Dalle osservazioni colà indicate emergono insofferenze di rapporto col direttore e di inosservanza delle regole. Si legge ad esempio di un sacerdote che non si mostrava sempre obbediente al direttore, teneva denaro e usciva senza autorizzazione. Si sottolinea che il direttore non sapeva prendere con buone maniere i salesiani, che era troppo severo con loro, che la trascuratezza dei regolamenti da parte di alcuni salesiani cagionavano danno tra gli alunni, che, come invece raccomandava il direttore, non sempre si attuava il sistema preventivo voluto da don Bosco e si trascurava l'esercizio mensile della buona morte. Nelle osservazioni finali dei rendiconti si ribadisce il cattivo rapporto tra direttore e alcuni salesiani, il carattere duro e impositivo del primo, più attento al numero dei giovani che alla loro bontà.

Dall'insieme emerge un quadro educativo che emerge, lascia aperti seri interrogativi sul clima della casa. Da come si è visto, limitatamente per altro ai non numerosi documenti pervenuti, questi primi anni non furono idilliaci, anzi furono segnati da tensioni che più o meno coinvolgevano direttori, chierici, sacerdoti esterni e personale vario, e che non solo creavano disordine all'interno ma, considerando le voci che circolavano, davano in città un'immagine non positiva della casa salesiana di S. Rocco.

### 3. I giovani salesiani

Una seconda indagine ha riguardato i giovani salesiani ai quali era affidata l'assistenza dei ragazzi nel periodo che va dagli ultimi anni del 1800 ai primi decenni del 1900. Sono conservate nel solito Archivio Salesiano Centrale di Roma le cartelle personali degli aspiranti, dei coadiutori e dei sacerdoti salesiani che si alternarono nella casa di Sondrio. Nelle cartelle individuali le indicazioni date dai direttori del S. Rocco per il rinnovo dei voti triennali o per la professione dei giovani salesiani sono quasi lapidarie, ma significative e degne di essere riportate, per lo meno in parte. Lo facciamo nelle note. In alcuni di questi sog-

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> ASC F 565.

getti le osservazioni registrano comportamenti maneschi o particolari<sup>14</sup>; oppure indolenze nello svolgere i doveri della casa o forti dubbi sulla moralità di alcuni<sup>15</sup>. Non mancano osservazioni sui difetti a volte assai pronunciati, sulla trascuratezza delle cose e della economia della casa<sup>16</sup>. Si sottolineano per alcuni forti nevrastenie e disordini comportamentali. Ma anche incapacità di recitare le preghiere, come dovuto, per mancanza di concentrazione e scarso impegno negli uffici e nei doveri loro richiesti<sup>17</sup>. Appare lacunosa anche la preparazione scolastica. Aspetti che presi nel loro insieme precluderanno per alcuni il cammino verso il sacerdozio.

<sup>14</sup> ASC B 197. Dalle osservazioni rilevate e stilate il 1° maggio 1902 dal direttore don Lorenzo Capra sul chierico Angelo Avetta si legge: «Si osservò a suo carico che è molto manesco e sensibilmente inclinato alle amicizie particolari». Avetta non viene perciò ammesso a Suddiaconato. Anche l'anno seguente, in data 17 luglio vengono registrati aspetti negativi nel suo comportamento: «Si nota in lui indolenza nella pratica dei suoi doveri». Ma a sorpresa nel 1904, il direttore scriverà questa volta con toni positivi: «...sarebbe più interessato delle cose della Congregazione e meno indolente». E ancora a don Lorenzo Saluzzo Ispettore in data 9 marzo 1905: «Sia ammesso (al Suddiaconato) se tale è pure il parere del capitolo Superiore a cui si rimette ogni occasione in proposito». E sulla proposta delle SS. Ordinanze per la ammissione al Suddiaconato scriverà il nostro direttore il 3 luglio 1905: «Fu ubbidiente e lavorò anche con impegno, vedino di ammetterlo». Ma nonostante tutto Angelo Avetta non diventerà sacerdote salesiano. Egli stesso scriverà in una lettera indirizzata a don Albera il 7 ottobre 1916, dove chiede di uscire su consiglio dei superiori dalla Congregazione salesiana per potersi consacrare sacerdote diocesano a Siena. Si legge: «ricevetti gli ordini minori nel 1901, ma nel 1909 fui dai miei superiori invitato a smettere l'abito».

<sup>15</sup> ASC B 221. Anche per il Ch. Cesare Bodini le osservazioni di don Lorenzo Saluzzo sono negative: «...deve dare ancora molti trattati. L'anno scorso a Treviglio lasciò dubbio sulla sua moralità... Aspetti ancora qualche tempo». Uscirà dalla Congregazione nel 1907. Così pure per il coad. Silverio Cipriani in una lettera si dà risposta a don Albera su una sua richiesta di informazioni riguardo il giovane; lettera che terminava: «si hanno delle cattive notizie intorno alla sua moralità». Per quanto riguarda il carattere dei giovani salesiani i documenti danno risposte significative.

<sup>16</sup> ASC B 238. Un esempio è quello dell'aspir. Antonio Catterino che uscirà dai salesiani nel 1908. A Sondrio rimase presente come aspirante solo nell'anno scolastico 1898-1899. Al tempo del rinnovo voti (si trovava nell'Oratorio salesiano S. Cuore di Livorno) del 19 agosto 1903. Venne ammesso con queste osservazioni: «Il direttore della casa – che era Don Rabagliati Antonio – dice che il postulante ha seri difetti, ma crede che si voglia ammettere ai voti triennali». Scriverà nello spazio delle osservazioni l'allora Ispettore don Luigi Buzzi: «Sulla moralità del candidato si ha nulla da dire, ebbe votazione non tanto favorevole dal cap. locale, perché come cuoco non procura e non osserva quella economia richiesta dai suoi religiosi, cioè trascura alquanto la roba».

<sup>17</sup> ASC C 157. Del diac. Vincenzo Madonna si legge in una lettera del 1° ottobre 1919 scritta dal direttore della casa don Lorenzo Capra a don Gusmano, riguardo a un ufficio che don Madonna dovrebbe ricoprire: «è troppo – don Madonna – nevrastenico, facilissimo alle impressioni e non capace di reggersi dove vi è continuo movimento di persone. Non può attendere ad una occupazione fissa [...]. Non celebra sempre la Messa, ne può dire il breviario, perché non può applicare, anche con un leggiero sforzo la mente».

Di come anche l'assistenza dei giovani ospiti fosse non adeguata da parte dei chierici non puntuale lo si può leggere nei rendiconti della Casa di Sondrio stesi per l'Ispettore dall'allora direttore don Capra e poi dall'Ispettore stesso con osservazioni al Rettor Maggiore; osservazioni che appaiono sotto la voce: «Cura degli allievi». Esse considerano il lasso di tempo dall'anno scolastico 1902-1903 sino al 1908-1909. In queste relazioni di fine anno, (anche queste estrapolate e riproposte nelle note) viene registrato sia il comportamento che il rendimento scolastico. L'Ispettore informa che gli assistenti trascuravano il controllo dei giovani e il loro studio, soprattutto dei ragazzi interni<sup>18</sup>. Non sempre si curava la loro educazione. Essi abbisognavano di un'assistenza più continuata e un indirizzo più attento verso le pratiche religiose<sup>19</sup>. Gli assistenti non si facevano ubbidire. In alcuni casi anche il giudizio che l'Ispettore dava sul comportamento del direttore don Capra è negativo, perché ritenuto incapace di educare con lo spirito di don Bosco.<sup>20</sup> Nell'insieme dunque un altro quadro piuttosto problematico.

<sup>18</sup> *Ibid.* Per quanto riguarda l'anno scolastico 1902-1903 si legge: «Gli allievi parte interni, parte esterni, non hanno sempre tutta quella assistenza e disciplina necessaria per il buon regolare profitto sullo studio e nella virtù». Nel rendiconto dell'anno seguente, 1903-1904 il giudizio stilato da don Lorenzo Saluzzo all'Ispettore rimarca le identiche difficoltà. Si legge: «si fa quanto si può per assisterli e sorvegliarli ma non se ne hanno sempre risultati soddisfacenti, al contati di questi (gli studenti esterni) cogli interni, arreca gravi inconvenienti e spesso avviene che né gli uni che né gli altri siano debitamente assistiti e sorvegliati...».

<sup>19</sup> *Ibid.* Ancor più discutibile appare il giudizio dell'anno 1905-1906. «La maggior parte frequenta le scuole esterne e questi (gli alunni) sono più esposti al male e non sempre si hanno l'antidoto efficace contro quanto di men retto e di men giusto ascoltano nella scuola. In generale sono molto rozzi e poco puliti e (rimarcando un aspetto, positivo) coltivano sufficientemente la pietà ai Sacramenti. Sono abbastanza docili». Dunque un'incapacità sottintesa di far fronte ad un metodo educativo efficace.

Molto più ottimistico è il rendiconto dell'anno seguente, ma dove alla accettabile condotta degli alunni non corrisponde l'altrettanta cura del personale. Annota l'Ispettore: «Sono abbastanza sorvegliati ed assistiti in tutti i luoghi e molto si lavora perché facciano il dovuto profitto nello studio. Forse non altrettanto si fa per la loro perfetta educazione, quantunque non si trascurino del tutto quanto all'uopo suggeriscono le nostre regole. Questo dipende in gran parte dell'insufficiente capacità del personale, pure insufficiente di numero...».

Ma il giudizio dell'anno seguente rimarca la scarsa assistenza e la altrettanto poca vigilanza; non manca neppure una osservazione sulla nocività delle vacanze durante l'anno scolastico: «Si fa quanto si può per bene educarli, render loro meno dannosa l'istruzione che ricevano al di fuori, e per istruirli nel catechismo [...] hanno bisogno di maggiore e più paterna assistenza e vigilanza affettuosa, ed essere meglio istruiti nell'amore ai SS. Sacramenti. Le vacanze Natalizie e Pasquali sono per loro impedimento grave ad essere più disciplinati e buoni alunni».

<sup>20</sup> ASC F 565. Rendiconto dell'Ispettore don Lorenzo Saluzzo al Rettor Maggiore, anno 1902-1903. Si legge: «Il solo Direttore sa farsi temere ma non amare. Sacerdoti e Chierici sono impotenti a farsi ubbidire. La casa di Sondrio ha estremo bisogno un ottimo

#### 4. Salesiani – Guanelliani – Somaschi

Anche se potrebbe sembrare fuori luogo e contesto, ci pare possa offrire qualche interesse un rapido sguardo ai *Regolamenti* delle case salesiane negli anni in esame e verificare se le norme riguardanti il ruolo del direttore e il suo rapporto con il personale a sua disposizione – così problematiche a Sondrio – potevano trovare qualche locale appoggio, diretto o indiretto, nei *Regolamenti* di altre due realtà religiose presenti nello stesso periodo sul medesimo territorio: l'Opera don Luigi Guanella, cioè quella dei Servi della Carità, situata in Como e quella dei padri Somaschi, voluta a suo tempo da Girolamo Emiliani, presenti sempre nel capoluogo con il Collegio Bartolomeo Gallio. Anticipiamo subito la risposta, che è decisamente negativa.

Per quanto riguarda il ruolo del responsabile delle Case, il *Regolamento Salesiano*<sup>21</sup> si sofferma sulla figura del Direttore che «ha la cura e la responsabilità di tutto l'andamento Spirituale, scolastico e materiale della Casa a lui affidata». Di conseguenza «Egli può modificare la disciplina e l'orario stabilito e gli uffici dei suoi dipendenti e della loro moralità e condotta nell'adempimento dei loro doveri, come dell'educazione degli allievi». Dunque «Il Direttore non dimentichi l'obbligo strettissimo che ha di correggere i difetti del suo personale e non permetta che si introduca abuso alcuno [...] Su tutti i soci a lui dipendenti agisca direttamente, li indirizzi, li formi sviluppando in loro le attività di cui sono forniti [...] esiga che ognuno dei suoi dipendenti compia ben la parte affidatagli».

Dagli *Scritti per le Congregazioni* voluto da don Luigi Guanella per i Servi della Carità e per le suore Crocine (le future Figlie di Santa Maria Della Provvidenza) si legge a riguardo del Direttore:

«Lo Statuto accordando al Direttore generale l'autorità assoluta, gli impone il dovere di essere padre, fratello, amico, consigliere di tutti [...] In lui deve esserci carità, prudenza, discrezione, segretezza scrupolosa, buon esempio e precellenza in tutto»<sup>22</sup>.

Direttore energico, prudente e di spirito salesiano, che sappia depurare quell'ambiente guasto, eliminando Istituto Tecnico e Liceale e ritenendo solo i tecnici- ginnasio ed elementari [...] Del resto i giovani, fatte poche eccezioni, sarebbero buoni se non si tollerassero gli scandalosi e fossero educati collo spirito del nostro Ven. Padre D. Bosco». Continuando poi, accusando il Direttore: «Il D. Capra non si arrende a consigli e tiene in nessuna considerazione anche le circolari del capitolo Superiore».

<sup>21</sup> Dei *Regolamenti* salesiani l'ASC di Roma conserva due fascicoli. Il primo di 21 pagine con annotazioni di don Giulio Barberis e aggiunte di don Rua. Il secondo di 32 pagine con annotazioni di don Barberis e aggiunte di don Bosco. La II parte del *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, nato da queste revisioni e stampato nella Tipografia Salesiana di Torino nel 1877, consta di XVI capitoli e riguarda espressamente i giovani. Considerando il periodo in esame che arriva sino al 1920, si rende utile leggere anche il *Regolamento* stampato a Torino nel 1895. E, infine quello stampato, dopo ritocchi effettuati nel 1906, dove sono state aggiunte note di chiarimento riguardanti le norme per gli alunni nel 1920.

<sup>22</sup> Luigi GUANELLA, *Scritti per le Congregazioni*. Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 1988, p. 909.

Come pure nei regolamenti successivi, don Guanella scrive:

«I superiori siano (nei confronti dei dipendenti) più padri, fratelli e amici [...] conoscano intimamente le loro inclinazioni e sappiano curarle. [...] I Superiori [...] correggano con qualche mortificazione i propri difetti [...] devono guardarsi dal difetto di ira e di impazienza».

Dopo altre raccomandazioni aggiunge: «la propria autorità (la mostrino) solo in casi rari e necessari, perché non avvenga che la autorità ritorni a scapito della carità». Per quanto concerne invece i Somaschi, si legge nel loro *Regolamento* che

«Fin dal primo momento della sua elezione il superiore si proponga di indicare ai sudditi la via della vita più col ben vivere che con il ben parlare o insegnare; e si sforzi di diventare un modello vivente di regolare osservanza, in modo tale che i sudditi non possano rinfacciare a lui quei difetti che egli va correggendo in altri».

E ancora: «Qualora avesse a sorgere tra i sudditi qualche motivo di contesa, provveda a toglierlo subito e ad esigerne la dovuta riparazione». E più avanti:

«Il Superiore [...] si proponga di formarsi un concetto chiaro dell'indole, delle propensioni e anche dei lati difettosi di ciascuno e veda di attingere dai Santi Padri e dai Maestri di vita spirituale, come da altrettante miniere, i rimedi da tenere in pronto per curare soavemente gli animi dei sudditi indisposti».

Anche nelle Regole somasche prevale l'aspetto già osservato della paternità: «Il Superiore inoltre dovrà circondare i sudditi di paterno affetto e di benevolenza, tali però da dimostrare di voler essere piuttosto amato che temuto».

«Il Superiore li ascolti (i sudditi) benignamente e di buon volere, cerchi di incoraggiarli, l'inviti a recarsi da lui con fiducia [...] li congedi riconfortati in placida quiete e spiritualmente consolati. Si suggerisce l'imparzialità e la carità [...] nelle conversazioni private si sforzi più di sovente di incoraggiare i sudditi con prove di grande carità e li infiammi all'acquisto della perfezione».

Diversamente da quello salesiano e guanelliano, nel *Regolamento* dei Somaschi viene assai rimarcata l'obbedienza, come pure la disobbedienza:

«Chi obbedisce contro voglia, o borbottando, o per timore del castigo, non è degno dell'abito che porta [...] Si guardino bene i sudditi dal trovare qualcosa a ridere sull'ardore nel tendere la perfezione, lo zelo nel mantenere l'osservanza regolare, il rigore e la severità che vedono nel Superiore. [...] I Sudditi debbono stimare il Superiore come fosse un vero padre [...] Coloro che rivelano animo mal disposto verso il Superiore, che vanno sindacando con aspra curiosità i difetti del Superiore e metterlo in derisione [...] devono essere schivati da tutti gli altri come peste delle anime e della Religione [...] Se poi dopo una prima e seconda ammo-

nizione o correzione non si fossero corretti, siano puniti dal Preposito provinciale o dal defensorio, in maniera che i provvedimenti risultino per tutti un esempio di avvertimento»<sup>23</sup>.

Esaminando attentamente i tre Regolamenti, si vede come in definitiva tra di loro non appaiono grandi differenze: la figura del Direttore viene vista come autorità indiscussa e il suo esercizio quotidiano come esempio da imitare. Quest'ultimo aspetto viene maggiormente rimarcato nei Regolamenti dei Somaschi, mentre in quelli dei Guanelliani prevale soprattutto la paternità del direttore e in quelli dei Salesiani la figura del padre educatore. Si leggono tuttavia tra le righe le identiche raccomandazioni all'ascolto e alla disponibilità piena nell'assecondare i consigli che il direttore della casa raccomanda. A proposito dei castighi, la prudenza è d'obbligo. Per i Guanelliani e per i Salesiani l'intervento amorevole del Direttore ha lo scopo di correggere gli sbagli e di indicare la giusta via; per i Somaschi viene maggiormente rimarcata la gravità dello sbaglio, sbandierando – nei casi più eclatanti – la punizione inflitta a tutta la comunità, onde evitare che altri confratelli possano ricadere nello stesso errore.

Quanto alle regole riguardanti i responsabili subordinati delle Case, il capo III dei *Regolamenti* salesiani riguarda il Prefetto, il quale: «Durante le eventuali assenze fa le veci del Direttore», e che «regolarmente gli aspetta la gestione generale e materiale della Casa». Oltre ai compiti riguardanti la casa egli deve rispondere anche alla distribuzione del personale, con un occhio particolare all'oratorio: «Fornisca dell'oratorio di confratelli adatti soprattutto sicuri in fatto di moralità, ai quali stabilirà a capo un sacerdote come speciale incaricato dell'oratorio». Per quanto riguarda il Collegio il prefetto ha il delicato compito di seguire l'alunno sin dal primo momento dell'entrata in Istituto:

«Il prefetto si faccia il dovere di accompagnarlo (l'alunno) quanto prima dal direttore con le indicazioni necessarie [...] farà segnare un posto in refettorio e in dormitorio, e, se studente, lo invierà al consigliere scolastico che lo collochi nella classe opportuna [...] di ogni nuovo entrato trasmetterà il nome al catechista».

Compito del prefetto è anche quello di controllare i Coadiutori. Si legge: «saranno a cura particolare del Prefetto i Coadiutori, sui quali invigilerà affinché compiano i loro doveri religiosi [...] e soddisfacciano a tutte le disposizioni che sono indicate in altra parte di questo regolamento». I *Regolamenti* sottolineano il ruolo subalterno del prefetto rispetto ai superiori; in questo caso egli deve usare «speciale deferenza, e dia esempio di prontezza e puntualità nell'eseguire gli ordini e i voleri manifesti»<sup>24</sup>.

Nel *Regolamento interno Figli del Sacro Cuore*, voluto dal Guanella, si legge.

<sup>23</sup> *Direttorio Ascetico.*, Roma, 1960, XV, pp. 28-51.

<sup>24</sup> *Regolamento*, pp. 100-106.

«Il prefetto sarà un sacerdote di confidenza del Direttore, il quale per intanto attende come segue. 1) alla direzione e sorveglianza disciplinaria in perfetto accordo col direttore nell'ordine disciplinare 2) S'incarica parimente dell'economia della casa, della tenuta dei conti. 3) Negli uffici ecclesiastici aiuta come meglio, nello intento che tutto proceda con armonia nell'ordine morale e materiale delle cose»<sup>25</sup>.

Nella rivisitazione dei *Regolamenti* successivi scompare il termine Prefetto e viene sostituito da quello di: «Maestro di disciplina». Negli *Scritti per le Congregazioni* del 1897 nel paragrafo che riguarda gli orfanelli si legge:

«Gli orfanelli che ci sono affidati devono trovarsi nella nostra casa come e meglio che nella propria famiglia [...] Si raccomanda al maestro di disciplina d'invigilare, perché chi manca sia ricondotto sulla via del ravvedimento con la forza della persuasione e non con punizioni [...] Intendiamo che sia iniziata, con amore e dolcezza e con modi paterni, l'opera di correzione lenta, ma sicura»<sup>26</sup>

e nel paragrafo riguardante i superiori di disciplina si legge: «Chi è capo della disciplina [...] educi col sistema preventivo del venerabile don Bosco, che apprenderà dai vari manuali dei sacerdoti salesiani»<sup>27</sup>.

Per i Somaschi è il Padre Ministro, che «in diretta collaborazione col Padre Rettore, cura la disciplina e l'ordine, che tanto favoriscono il rendimento scolastico e la stessa vita spirituale degli alunni; coordina l'attività degli educatori per la retta educazione umana e civica dei giovani». Continuando poi:

«L'assistenza diretta dei vari gruppi di ragazzi viene generalmente affidata ai giovani religiosi o laici, i quali sono collaboratori del Padre Ministro [...] Il Padre rettore è il responsabile di tutta l'attività dell'Istituto e ne guida l'orientamento educativo; è suo compito realizzare una sincera collaborazione di tutti gli Educatori».

Perciò ne consegue che: «Il Padre Ministro è il Religioso che, in diretta collaborazione con il Padre Rettore. Cura la disciplina e l'ordine [...] e coordina l'attività degli altri educatori per la retta formazione umana e civica del giovani»<sup>28</sup>.

Dunque confrontando i tre regolamenti circa il soggetto qui preso in considerazione, si possono notare somiglianze marcate tra le direttive volute dal Guarella e quelle salesiane. Anche se nei regolamenti dei Somaschi prevalgono le medesime raccomandazioni educative; in essi si accentua maggiormente lo stretto rapporto tra Direttori delle Case e i Padri Ministri. In tutti e tre i regolamenti poi viene rimarcata l'importanza che nel campo educativo assumevano i Prefetti e come i loro rapporti di fiducia e di rispetto con i Superiori andassero ad inci-

<sup>25</sup> L. GUANELLA, *Scritti per le Congregazioni...*, pp. 150-51.

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 904-5. In quello postumo del 1915 si fa espressamente riferimento al metodo educativo di don Bosco.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> *Ibid.*, XIV, pp. 76-200.

dere fortemente sul clima più o meno sereno dell'Istituto. La loro sintonia nelle decisioni da prendere era indispensabile per far sì che il progetto educativo rivolto ai giovani ospiti andasse in porto.

Ecco infine ciò che emerge da un confronto sulle norme destinate ai responsabili incaricati all'assistenza ed educazione dei giovani e sui castighi.

Nei *Regolamenti* salesiani viene raccomandato al Consigliere scolastico di controllare la disciplina e la moralità degli alunni: «Accolga dai maestri e dagli assistenti i riflessi intorno alla disciplina e alla moralità degli allievi [...] informi il Direttore ed il Prefetto mensilmente e più spesso dove fosse d'uopo»<sup>29</sup>. Il *Regolamento* del 1920, insiste ancor più sulla disciplina. Si legge al n. 486: «Può essergli affidata la cura della disciplina, ed a lui in tal caso si deve riferire ogni confratello per le mancanze disciplinari degne di castigo commesse dagli alunni in qualunque luogo». Al n. 445 viene ribadita l'obbedienza verso i Superiori: «Col direttore e cogli altri superiori usi speciale deferenza, e dia esempio di prontezza e puntualità nell'eseguire gli ordini e i voleri manifesti». L'importanza di un'univoca risposta educativa viene sottolineata nel cap. VI degli «Uffici Particolari» dove si dice che «Mezzi principali per la buona riuscita dell'educazione morale (è) la cordiale unione dei giudizi e delle opere»; e, rifacendosi sempre all'autorità indiscussa del Direttore: «i Superiori della casa, osservino oculatamente come procede l'assistenza degli alunni [...] ne riferiscano al direttore i difetti e le mancanze, affinché esorti e provveda»<sup>30</sup>.

I giovani chierici salesiani erano gli assistenti dei ragazzi ospitati e seguivano i ragazzi in tutte le loro attività: dallo studio pomeridiano alla ricreazione, dal refettorio alla camerata. Avevano il preciso compito di far rispettare le norme e comunicare ai Superiori le eventuali mancanze. Nel *Regolamento per le Case* del 1895 e poi in quello simile del 1920, accanto alle indicazioni sulle norme di comportamento, vengono elencate quelle sulla moralità. Già nel primo capitolo si motivano le ragioni dell'apostolato tra i giovani più poveri e tra gli orfani che (si legge) «sono esposti ai pericoli di un tristo avvenire, se non trova chi li accolga, li avvii al lavoro, all'ordine, alla religione»<sup>31</sup>. Successivamente si indica il principio morale che segna il rapporto con compagni e superiori: «Ogni giovane ricevuto dalle nostre Case dovrà considerare i suoi compagni come fratelli, e i Superiori come quelli che tengono le veci dei genitori». Nel Cap. V si legge: «Tra le vostre occupazioni preferite sempre quelle che sono comandate dai vostri Superiori o prescritte dall'ubbidienza»<sup>32</sup>. Il contegno verso i Superiori è ben esplicito nel cap. VIII: «Il fondamento d'ogni virtù in un giovane è l'obbedienza ai suoi Superiori»<sup>33</sup>. L'immagine dell'Istituto doveva risultare positiva anche

<sup>29</sup> *Regolamento*, V, p. 32.

<sup>30</sup> *Ibid.*, VI, pp. 77-113.

<sup>31</sup> *Regolamento*, 1895, I, p. 4.

<sup>32</sup> *Ibid.*, V, pp. 13-14.

<sup>33</sup> *Ibid.*, VII, pp. 1-2 e p. 21.

dall'esempio che i giovani e i collaboratori davano all'esterno. Raccomandazioni in proposito si leggono nel cap. riguardante il «Contegno fuori della casa» dove si raccomanda: «Se volete fare un gran bene a voi ed alla casa, parlatene sempre bene, cercando eziandio ragioni per far approvare quanto si fa o si dispone dai Superiori per il buon andamento della comunità»<sup>34</sup>.

Un ruolo molto importante era quello del Catechista. Nel *Regolamento* del 1877 veniva rimarcata la attenta sorveglianza spirituale e morale dei giovani da parte dell'incaricato; gli veniva raccomandando che conferisse «spesso con gli assistenti di dormitorio, di studio, coi decurioni e cogli assistenti di scuola, coi maestri e col medesimo consiglio scolastico...»<sup>35</sup>. Nel *Regolamento* del 1906 si insisteva sul dialogo

«Si darà cura di conferire spesso col Prefetto e cogli altri Superiori per prevenire in Casa ogni disordine [...] egli farà (al Direttore) conoscere le necessità e le lagnanze dei Soci e degli alunni, giunte a sua conoscenza, e gli farà noti i difetti e le infrazioni delle regole in cui anche il Direttore stesso può essere caduto»<sup>36</sup>.

Già nei primi articoli dello *Statuto organico e regolamento del Collegio Gallio di Como* retto dai padri Somaschi, si legge che lo scopo principale dell'Istituzione è quello: «di educare i fanciulli poveri della Diocesi di Como alla religione, alla pietà ed ai buoni costumi; di istruirli nelle scienze e nella disciplina»<sup>37</sup>. L'articolo 4 dello *Statuto* ci informa che nella dirigenza amministrativa del Collegio composta da un Consiglio laico e un Rettore coadiuvato da un Direttore Spirituale, vi era anche un Censore della disciplina<sup>38</sup>. Nelle *Costituzioni* si sottolinea che il Padre Rettore guida l'orientamento educativo, affermando che «È suo compito realizzare una sincera collaborazione di tutti gli educatori, distribuendo le singole mansioni, assumere il personale, ammettere i nuovi alunni, allontanare i non idonei e mantenere i normali contatti con le famiglie»<sup>39</sup>. Anche per i Somaschi, come per i Salesiani, il direttore spirituale è dunque il collaboratore ordinario del Padre Rettore per la globale formazione dei ragazzi. Egli deve:

«fondere l'unità armoniosa tutto il complesso degli studi da lui dipendente, e curare che i singoli insegnanti [...] Gli insegnanti a loro volta collaborino con il Padre Preside nella formazione educativa e didattica che compiono»<sup>40</sup>.

<sup>34</sup> *Ibid.*, XII, p. 10, p. 13.

<sup>35</sup> *Regolamento*, 1877, III, p. 19 e pp. 26-27.

<sup>36</sup> *Regolamento.*, 1909, IV, pp. 108-455.

<sup>37</sup> ARCHIVIO COLLEGIO GALLIO, *Statuto Organico e regolamento del Collegio Gallio di Como*, 1878-1897, Como, II, p. 6.

<sup>38</sup> *Ibid.* V.

<sup>39</sup> *Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi*. Roma-Curia Generale, 1969, XIV, p. 67.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 199.

L'assistenza diretta dei vari gruppi viene data ai giovani religiosi o laici, i quali «devono essere preparati al loro compito e seguiti nell'esercizio di esso»<sup>41</sup>. La disciplina è controllata come già detto da un Censore che

«sovrintende gli Istitutori in tutto ciò che si riferisce l'educazione [...] visita spesso i dormitori, assiste al coricarsi, al lavarsi, al pranzo degli alunni [...] Assiste col Direttore al rapporto degli Istitutori, scrive sul registro i castighi inflitti e provvede a dare esecuzioni»<sup>42</sup>.

Gli Istitutori hanno perciò il compito di vigilare i giovani anche nelle camerate e tenere un registro quotidiano: «su cui notano i postamenti di ciascun alunno»<sup>43</sup>. I castighi per gli indisciplinati consistono in «privazione di parte o di intera la ricreazione per uno o più giorni»; oppure alla: «Non partecipazione una o, più volte agli esercizi ginnastici», e ad un: «posto separato dagli altri e con silenzio», sino ad arrivare a castighi più severi come l'essere: «isolato in camera di riflessione, dove l'alunno deve avere sempre da occuparsi» oppure ricevere una: «Ammonizione solenne davanti al Consiglio di Amministrazione o ad un suo Delegato». Sino alla espulsione dal Collegio<sup>44</sup>.

Nel breve *Statuto* steso nel 1893 dal Guanella per le *Figlie del Sacro Cuore chiamate Crocine in Como*, si legge:

«Si ha di mira soprattutto la fedele custodia del santo costume. Si tollerano difetti molteplici di fragilità, ma non mai falli contro la purezza cristiana. Gli orfanelli senza grave motivo non entrano in verun locale riservato alle figlie. Le suore si fanno ai locali degli artigianelli per i servizi di necessità e se ne partono».

Dunque una vigilanza attenta e una premessa:

«Un capomastro di arte sorveglia e assiste gli artigianelli. In ricevere un artigianello, si firmano da chi tien la raccomandazione condizioni di ritirare l'orfano, quando per qualsiasi causa non potesse dimorare in casa»<sup>45</sup>.

Anche per l'accettazione degli studenti valevano le stesse raccomandazioni, aggiungendo: «Si ha in animo di incamminarli alla virtù»; continuando poi: «È poi fisso che questi compiano il caritatevole ufficio di assistenti agli artigianelli e che loro sieno come guida ed esemplari»<sup>46</sup>. Per i castighi prevale il sistema preventivo: «Castighi non se ne dà o assai raramente o sol quando [...] non esser

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 200.

<sup>42</sup> ACG *Statuto...* 52, p. 25.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> Luigi GUANELLA, *Breve Statuto delle Figlie del Sacro Cuore chiamate Crocine in Como 1893*, in *ID.*, *Scritti per le Congregazioni...*, p. 102.

<sup>46</sup> *Ibid.*, pp. 2102-2103.

altro rimedio ad una efficace correzione». Continuando poi più avanti: «Castigo massimo è il discacciamento dalla casa (su) determinazione decisa dai superiori immediati»<sup>47</sup>. Nel *Regolamento Guanelliano per i Figli del Sacro Cuore* del 1897, non si parla di Consigliere scolastico ma di Maestri di disciplina. Anche per i Guanelliani gli assistenti di studio erano i chierici della Congregazione. Quanto agli artigiani e i capi d'arte essi

«dipendono tutti dal loro maestro, il quale presiede la disciplina dei confratelli laici, degli artigiani, dei ricoverati addetti a tutta la casa, fatta eccezione per gli studenti e per i novizi. [...] Tiene un registro per tutto ciò ch'è bene ricordare per farsi un concetto esatto sullo stato morale, intellettuale e fisico di ciascuno de' suoi dipendenti»<sup>48</sup>.

Il maestro degli studi che aveva il compito di controllare il tutto, dall'orario scolastico ai programmi; dalle valutazioni bimestrali, sino alle passeggiate e i divertimenti «procurando di star con loro quanto più tempo gli è possibile»<sup>49</sup>. Nel Sistema preventivo nelle classi elementari si legge: «Si reprimano e si castighi soavemente i moti primi primi. Ma tosto si mostri loro bontà di cuore e sempre viscere di misericordia»<sup>50</sup>.

Come si vede, ai gravi castighi prevaleva la cautela e la comprensione; in definitiva don Guanella raccomandava il sistema preventivo salesiano che ben conosceva avendo lavorato con don Bosco per tre anni e che voleva si praticasse anche nei suoi Istituti. Se si confrontano tra loro i tre indirizzi, le regole dei Somaschi sembrano più severe rispetto quelle dei Salesiani e Guanelliani, sicuramente la differenza la si deve al clima del tempo che vide nascere l'Ordine dei Somaschi una fondazione assai più lontana nel tempo rispetto alle fondazioni dei Salesiani e dei Guanelliani, che avvennero tre secoli dopo, in diversi contesti socio-culturali. Invece un parallelo tra i tre regolamenti si può porre a proposito del personale di assistenza dei giovani. È inevitabile la domanda circa quale tipo di formazione culturale avessero i giovani incaricati alla sorveglianza dei ragazzi e quale fosse soprattutto la loro preparazione verso un impegno educativo. Considerando i tempi, è facilmente intuibile che non tutti i giovani probandi o novizi impegnati nel campo educativo possedessero una preparazione sufficiente. Per quanto riguarda i giovani aspiranti salesiani che si alternarono nella casa di Sondrio durante gli anni in esame, si è visto come una gran parte di loro mancasse di una adeguata preparazione culturale e di come l'equilibrio affettivo di alcuni di loro fosse instabile.

D'altronde, considerando i tempi, le esigenze assistenziali erano urgenti e non si andava certo per il sottile nella scelta del personale. Bisogna anche tener

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 103.

<sup>48</sup> *Regolamento*, 1897, *Dell'Assistente*, VII, pp. 897-898.

<sup>49</sup> *Ibid.*, VII, p. 900.

<sup>50</sup> *Regolamento*, 1899, IV, p. 1043.

conto che gli insegnamenti scolastici superiori dell'epoca non davano grande importanza all'aspetto pedagogico. Se questa impreparazione si registrava presso i salesiani di Sondrio, dove lo specifico educativo era la gioventù, lo era sicuramente ancor più a Como al «Don Guanella», dove l'utenza si diversificava tra orfani, artigianelli, studenti di vari indirizzi, poveri deficienti e anziani. Non era certo una realtà facile quella che il sacerdote comasco definiva «arca di Noè». Un campo di azione che ignorava le sottigliezze pedagogiche, ma dove la vigilanza al rispetto del Regolamento era estremamente scrupolosa. Dai padri Somaschi del Collegio Bartolomeo Gallio di Como vi era sicuramente più attenzione nella scelta del personale: una istituzione storica di grande prestigio cittadino al servizio di orfani come quella somasca puntava scrupolosamente anche alla qualità educativa, anche per consolidare fama che l'istituzione aveva piano piano acquistato nel lungo periodo di esercizio nella città lariana.

## Conclusione

Accanto alle ragioni conosciute, quelle della mancanza di un aiuto economico inizialmente promesso sia dagli Enti che dai Cooperatori salesiani, e quelle della scarsità numerica dei giovani assistiti; due altri fattori sembrano siano all'origine del cambio di finalità dell'opera salesiana di Sondrio. Anzitutto il forte contrasto tra alcuni salesiani e il loro direttore; un'incomprensione intuibile già dall'inizio dell'opera e che sarebbe poi continuata a pensionato avviato. Sicuramente in città e nei dintorni se ne parlava e questo potrebbe aver inciso sulla scarsità numerica dei ragazzi presenti, tale da non giustificare più l'utilità dell'Opera. In secondo luogo l'impreparazione del personale, caratterizzata da inesperienza nel campo educativo, profondo disagio presente in diversi salesiani, inaccettabile preparazione scolastica; a lungo andare tale ambiente non fu più ritenuto adeguato. Vi si aggiunga che alla base di tutto vi era la non sufficiente applicazione dei regolamenti circa il rapporto direttore-confratelli, educatori-ragazzi. Fatto questo ritenuto da tutti di estrema gravità, soprattutto se confrontato con analoghe disposizioni contenute nei regolamenti dei Padri Somaschi e dei Guanelliani e adeguatamente applicate nelle loro strutture educative presenti sullo stesso territorio.

L'esempio di Sondrio, velato da luci e ombre, certezze e supposizioni, può essere pionieristico per avviare uno studio su altre Case salesiane che dopo pochi anni della loro fondazione dovettero chiudere ovvero cambiare indirizzo educativo.

Oggi il pensionato Salesiano «S. Rocco» di Sondrio continua felicemente il suo impegno in favore dei giovani. Con la chiesa e l'oratorio annesso è un punto di riferimento importante per tutta la comunità cittadina e valligiana.